

REPORTAGE. Viaggio sulla linea verde che divide le due zone l'una contro l'altra armate. Ma nella capitale c'è chi lavora per ricucire il dialogo spezzato



Una immagine di Nicosia con in primo piano la zona greca, sullo sfondo i minareti della zona turca

Sergio Coggiola

Cipro prigioniera dell'odio

A Nicosia prove di pace per riunire greci e turchi

Cipro da 21 anni divisa in due, dopo il fallito golpe per l'annessione alla Grecia e la successiva invasione militare turca. A sud i greco-ciprioti ed il governo legittimo dell'isola, a nord i turco-ciprioti con la loro autoproclamata Repubblica che solo Ankara riconosce. Un unico passaggio attraversa la terra di nessuno collega le due metà della capitale. Iniziative per ricostruire un clima più disteso fra le due comunità

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

■ NICOSIA. Se dai piani alti di una qualunque casa di Nicosia si dirige lo sguardo verso settentrione non si potrà evitare l'impressionante impatto visivo con l'enorme immagine dipinta sulle rocce dei cosiddetti monti dalle cinque dita, un rettangolo bianco in mezzo al quale campeggia una mezzaluna di fuoco fra due strisce orizzontali ugualmente rosse. È il vessillo della Repubblica turca di Cipro nord. Così simile alla bandiera della Repubblica turca tout-court. Così di verso da quella di Cipro. Una sfida quel disegno permanentemente lanciata dai turchi di Cipro ai loro «fratelli» greci che vivono a sud, oltre la linea verde che divide la capitale Nicosia in due. Come dire questa è terra nostra.

Gli anni 60-70

I turco-ciprioti lamentano le vessazioni subite negli anni sessanta e settanta sino al fallito golpe del 1974 che indusse la Turchia a mandare le truppe a Cipro dividendo l'isola in due. I greco-ciprioti ribattono di essere a loro volta vitt

me della violenza e affermano che se quasi tutti i turco-ciprioti sono fuggiti al Nord l'esodo non è stato meno doloroso per quasi 200 mila dei loro. E denunciano ben 1619 casi di «de saparecidos» in gran parte cittadini imprigionati dai turchi di cui non si è più saputo nulla. Come uscire dal labirinto dei sospetti e dell'odio? Ci provano da vent'anni senza successo diversi leader politici. Ci provano i sindacati mediante inneschi su questioni delimitate ma importanti. Ad esempio grazie all'impegno dei due maggiori sindacati del Sud la Federazione cipriota del lavoro e la Confederazione dei lavoratori di Cipro migliaia di lavoratori della comunità turca possono oggi ricevere dall'amministrazione del Sud la pensione relativa a prestazioni fornite prima della spaccatura del paese. E centinaia di perdolani che vivono al Nord ma lavorano al Sud come muratori o braccianti sono protetti da eventuali discriminazioni salariali rispetto ai colleghi greco-ciprioti.

Alcune iniziative per la ricostruzione di un clima amichevole tra le due comunità interessano specificamente la vita di Nicosia. Gli architetti dei due comuni quello guidato dal greco legittimo del Sud e quello di fatto operante al Nord coordinano da anni i rispettivi interventi urbanistici. Vogliono evi

re che all'ora X del disgelo si scopra che al posto di Nicosia esista no due città malamente giustapposte. Ogni quindici giorni i tecnici municipali si incontrano in campo neutro presso la sede Onu e confrontano idee e progetti. Si armonizzano i piani per le due isole pedonali in modo che possano in futuro diventare una unica grande area chiusa al traffico. Si costruiscono i vari tronconi della circoscrizione così da poterli poi agevolmente collegare al momento buono. Si restaurano edifici situati a ridosso della linea verde per far tornare alla vita quartieri letteralmente uccisi dal conflitto intercomunitario zone rimaste deserte per anni ed oggi ripopolate.

Abolire il nemico

Tutto ciò spiega il sindaco di Nicosia sud Leellos Demetradis è importante per aiutare i cittadini a superare «la sensazione di vivere a contatto di un nemico». Anche per questo Demetradis promuove in cessanti attività culturali senza restrizioni e censure di natura politica affinché la gente non si rassegni a credere che nulla esista al di là della quotidiana esperienza della frattura etnico-sociale. Pur credendo fermamente nel lavoro cui si dedica da 22 anni il sindaco non indugie però all'ottimismo. «Vedo troppo nazionalismo intorno a me. Siamo in un circolo vizioso. Tutti

patroni di qua e di là. Con il risultato che stiamo rapidamente raggiungendo il punto di non ritorno. Anche perché le rispettive madrepatrie Grecia e Turchia a mio avviso non agiscono in maniera molto saggia».

Per Demetradis la radice dei mali di Cipro sta nell'occupazione militare turca. Chiamato questo però non lesina critiche alla sua parte. Il che a volte gli ha guadagnato accuse di anti ellenismo. Ma sono solo contrari alla stupidità e vedo che talvolta Atene fa cose stupide». Il sindaco non lo dice esplicitamente ma sembra ritenersi a recenti iniziative comuni tra il governo legittimo di Cipro e la Grecia sul terreno militare. «Dovrebbero di mostrare che Atene è pronta ad intervenire in nostra difesa in caso di bisogno ma si sa benissimo che non ne sarebbe in grado. Sono iniziative senza sostanza un altrologia alla logica».

Per il ministro degli Esteri Michaelides invece l'idea con la Grecia deriva dall'obbligo morale di garantire la sicurezza dei cittadini. Essa prevede semplicemente che un'avanzata delle truppe turche dalle posizioni ora occupate sarebbe considerata un casus belli. Se qualcuno è di parere contrario afferma il ministro con decisione vuol dire semplicemente che è disposto a tollerare che le forze di Ankara vengano ancora oltre».

Parla il ministro del Nord «Possibile una federazione Ma serve parità tra i due gruppi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NICOSIA. Atay Rasit ministro degli Esteri e della Difesa della Repubblica turca di Cipro nord spiega l'ostilità del suo governo ai passi del Sud per aderire all'Unione europea (Ue).

Signor Rasit, perché siete contrari? Per capire la nostra posizione bisogna sapere che contrariamente alla propaganda greco-cipriota secondo cui il conflitto fra le due comunità a Cipro cominciò nel 1974 esso ebbe inizio già nel 1963. Da allora Cipro è stata teatro di un tentativo di pulizia etnica da parte dei greco-ciprioti appoggiati da Atene. Nonostante ciò il Sud è riuscito a farsi riconoscere come legittima autorità e pretende di rappresentare anche il Nord. Ma la sua domanda di adesione alla Ue resta un'iniziativa unilaterale cui ci opponiamo fermamente perché loro non possono parlare anche a nome nostro. Inoltre delle rispettive madrepatrie di riferimento solo una la Grecia è membra dell'Ue. La Turchia non ne fa parte ed anche questa è una lacuna da colmare. Ancora noi crediamo che senza una globale soluzione del problema cipriota l'appartenenza alla Ue significhi una indiretta «onosis» (unione alla Grecia). Bruxelles dovrebbe piuttosto discutere e negoziare anche con noi sulla eventuale affiliazione alla Ue. Lo stesso segretario generale dell'Onu nel 1990 disse che l'ingresso di Cipro nella Ue deve essere da entrambe le comunità discusso e approvato.

È diffusa la sensazione che Ankara, per compiacere la Ue in cui aspira ad entrare, sia disposta ad allentare i suoi legittimi convol. Non è la nostra percezione dei fatti. Il 6 marzo subito dopo il doppio accordo per i futuri negoziati fra Ue ed il governo greco-cipriota e per l'ingresso di Ankara nell'Unione doganale europea, il ministro degli Esteri turco affermò che Cipro non può entrare in Europa senza i turco-ciprioti. Se ciò avvenisse in assenza di una preventiva sistemazione globale della questione cipriota disse la Turchia e la Repubblica turca di Cipro nord non avrebbero altra scelta che un'ulteriore integrazione intendendo questa in senso economico.

Ma l'integrazione fra le due economie c'è già. Il passo successivo non può essere che sul terreno politico, istituzionale. L'annessione forse? In realtà fra i nostri due paesi esistono barriere doganali. Diversi sono i rispettivi sistemi legislativi. Siamo tuttora più parte di Cipro di

quanto non siamo legati alla Turchia. Ma certo se le circostanze ricordate dal capo della diplomazia di Ankara si verificassero saremmo costretti a volgere lo sguardo a nord. I greco-ciprioti andranno per una strada e noi per l'altra.

Qual'è la vostra soluzione per riunificare il paese? Noi chiediamo solo che non si metta il carro davanti ai buoi. Facciamo le cose in ordine stabiliamo accordi globali e durevoli. Siamo pronti ad attuare una federazione fra il Nord e il Sud di Cipro sulla base dei principi di bicomunità e bizonalità. Ma chiediamo il rispetto dei seguenti criteri: le garanzie per i turco-ciprioti siano quelle già assicurate nel 1960; le due comunità vengano a trovarsi su un piano di parità (non su merca ma relativa al processo decisionale) e siano entrambe titolari della sovranità.

Lei definisce greco-cipriota il governo del Sud, che per il mondo invece rappresenta tutta Cipro. Volte vicinissime dal punto di vista del diritto internazionale siete sul torto, poiché nessun paese, all'interno della Turchia, vi riconosce. E allora? Lei parte dal presupposto che l'Onu abbia sempre ragione. Ma se così fosse l'ordine internazionale non sarebbe così precario. Il governo del Sud fu riconosciuto come legittimo rappresentante di tutta Cipro nel 1964 solo perché l'Onu doveva avere un referente per inviare sull'isola il suo contingente di pace. Quella decisione fu presa ignorando che era stata nel frattempo alterata la struttura istituzionale basata sulla condivisione del potere fra le due comunità.

Non vi preoccupa la montante popolarità dei fondamentalisti islamici in Turchia? Se domani essi andassero al governo, voi come reagireste? I turco-ciprioti sono consapevoli che se non fosse stato per l'intervento militare turco essi non esisterebbero più fisicamente. Sanno di non potersi fidare di alcuno al di fuori della madrepatria turca. L'ascesa dei fondamentalisti in Turchia è guardata come un'affare interno di quel paese. Ma se si ammassa al punto da lei ipotizzata ed i turco-ciprioti ancora dovessero scegliere fra l'integralismo turco e la chiesa greco-ortodossa (considerando che gli eventi succeduti in Cipro negli ultimi 32 anni specialmente gli attacchi dei greco-ciprioti contro i turco-ciprioti furono istigati dalla chiesa greco-ortodossa) la scelta sarebbe obbligata. Non per adesione ai principi del fondamentalismo islamico ma per una mera questione di vita o di morte.

I greco-ciprioti non credono che l'ingresso in Europa ostacoli la riunificazione

Il ministro del Sud: «La scommessa è la Ue»

A colloquio con Alecos Michaelides ministro degli Esteri del governo che l'Onu riconosce come legittimo rappresentante di tutta Cipro (ma di fatto al Nord il potere è nelle mani dei leader turco-ciprioti appoggiati da Ankara) «La nostra iniziativa per essere ammessi nell'Unione europea è un elemento catalizzatore per la riunificazione del paese. Quello che è accaduto a Cipro si chiama pulizia etnica, proprio come in Bosnia».

DAL NOSTRO INVIATO

■ NICOSIA. Quale giovamento può dare l'ingresso nell'Unione europea (Ue), da voi perseguito con tanto impegno, all'obiettivo della riunificazione nazionale?

Riteniamo che possa essere elemento catalizzatore per la soluzione della questione cipriota e per i seguenti motivi. In 21 anni tante iniziative sono state intraprese dal segretario generale delle Nazioni Unite e tutte hanno fallito. Perché? Prima di tutto il sogno di Denktash (presidente dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord ndr) è sempre stato ottenere il riconoscimento della divisione di Cipro in due Stati. Denktash cerca di bloccare ogni

sforzo per una soluzione che sia in armonia con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza che parlano di un unico paese, un sistema federale e singole sovranità idonità internazionale e cittadinanza. La Turchia invece nutre aspirazioni territoriali su Cipro e tiene aperta l'opzione di una futura completa annessione. Perciò l'iniziativa diretta verso una soluzione dato che finora lo status quo permane si concentra anche gli obiettivi della Turchia. Ma la decisione dell'Unione europea impone alla Turchia di decidere entro certe scadenze. Se Ankara persiste nel bloccare ogni soluzione la conseguenza sarà che i turco-ciprioti si ritirano fuo

ri dall'Europa. Cipro andrà avanti senza di loro. Se Ankara non lo vuole dovrà modificare la sua posizione e permettere si arrivi ad una soluzione. Del resto i turco-ciprioti stessi sentono che il treno sta lasciando la stazione e sarà assai più difficile salire una volta partito. Se Cipro entra in Europa i turco-ciprioti smetteranno un forte miglioramento nel loro tenore di vita. Se tale opportunità è perduta resteranno al livello attuale o addirittura peggioreranno.

Ma i leader del Nord affermano che la questione nazionale va risolta prima dell'ingresso in Europa. Altrimenti la divisione dell'isola potrebbe diventare permanente. La Turchia tenta ora di impedire alla Ue di decidere sull'inclusione di Cipro. Ma finirà con l'accorgersi che bisogna fare i conti con la realtà. La realtà è che fra due anni inizieranno i negoziati per l'adesione. Qualcuno dice se non si risolve la questione nazionale prima dopo sarà tutto più difficile. Certo. Ma i negoziati cominceranno fra due anni e dureranno probabilmente per altri due. Forse 4 anni non bastano a risolvere i problemi. Noi potremmo risolverli

addirittura prima dell'avvio dei negoziati. La loro paura è ingiustificata. Il leader del Nord, Denktash, sembra preferire un tipo di collegamento fra le due parti di Cipro, che, secondo voi, somiglia più ad una confederazione che ad un'autentica federazione. Non potrebbe essere comunque un miglioramento rispetto all'attuale totale divisione, un passo verso una futura federazione?

Se si accetta la Confederazione si accetta anche un'altra richiesta di Denktash. L'esistenza di due separate sovranità greco-cipriota e turco-cipriota. No. Diciamo invece che la sovranità appartiene a tutto il popolo. Se accettiamo due di simili sovranità e due Stati che decidono di confederarsi costruiamo una scortesia verso la partizione. In secondo luogo è ragionevole che un'isola della dimensione di Cipro ospiti due Stati. I turco-ciprioti sono in totale 120 mila. Possiamo aspettarci che sviluppino uno standard di vita equivalente a quello dei greci. Credo che un analogo dal punto di vista numerico. Ed è inaccettabile poli

ticamente perché ciò che Denktash vuole è che noi gli riconosciamo uno status di nazione indipendente tale per cui magari prima ci si mette assieme e ci si ritrova con due Stati separati.

La separazione su basi etniche è certamente inaccettabile. Ma poiché le ferite sono fresche, come evitare che Cipro, dove ora se non altro la violenza è cessata, diventi una Bosnia mediterranea quando la cosiddetta «linea di Attila» sarà cancellata?

Quello che è accaduto in Bosnia si chiama pulizia etnica. Ed è precisamente ciò che è accaduto a Cipro. Perché giudicarlo una vergogna in Bosnia ma accettabile da noi? Lei dice a Cipro non si spara. Io rispondo i turchi hanno quasi 35000 soldati e 400 mezzi corazzati. Noi abbiamo una quantità nazionale con meno di semila uomini. La Turchia con le sue basi militari costiere dista solo 30 miglia. Non si spara a Cipro non perché la gente non voglia l'libertà ma per l'enuit della «voce» che appare da fuori non è la realtà che si vive dentro. La realtà è l'occupazione militare del 37 per cento di Cipro. L'espulsione di duecentomila greco-ciprioti



Alecos Michaelides ministro degli Esteri cipriota

dalle loro case e proprietà. Ankara è molto interessata a entrare nella Ue, sino al punto, secondo alcuni osservatori, di diventare più flessibile sulla questione di Cipro. E su questo che voi scommetterete?

Vorremmo scommetterci ma non arriva alcuna indicazione ancora che la Turchia capisca come avvicinarsi all'Europa. Significati adottare norme e principi su cui l'Europa si fonda. Alcuni esempi: il giorno stesso in cui l'Ue doveva discutere la richiesta di unione doganale fu avanzata da Ankara. In Turchia furono arrestati alcuni parlamentari. Il giorno in cui il ministro doganale fu decisa il ministro degli Esteri turco arrivò a dire che se la Ue avesse avviato trattative per l'adesione di Cipro Ankara avrebbe rinunciato. Cipro stessa ha sentito tutto questo. Allora diciamo che noi contiamo su una maggiore flessibilità turca sulla base del bisogno che Ankara ha di riconnettere l'Europa. Ma Ankara deve sentire che un'adesione degli altri e fare qualunque cosa le passi per il capo. In fondo non è l'Europa ad andare in Turchia ma viceversa. (A.B.)